

Francesca Pachetti

La raccontadina

RACCONTI A PASSO DI VANGA

temposospeso
EDITORIA DI RESISTENZA

A te che leggi

Francesca Pachetti è stata l'autrice più letta del catalogo di Pentàgora.

Contadina per mestiere e necessità, ma nel poco tempo che non dedica al lavoro della terra Francesca è anche scrittrice e appassionata viaggiatrice nella buona poesia: Chandra Livia Candiani, Mariangela Guarnieri, Alda Merini, Clarissa Pinkola Estés tra le sue letture.

La raccontadina era nata nel 2019 da una raccolta di riflessioni pubblicate sull'omonima pagina di Facebook, ben presto raccogliendo un seguito ampio e affezionato. Quelle riflessioni (allora come oggi) odoravano di bellezza, ma ciò che più aveva convinto a tradurle in libro era stato l'incontro con Francesca, completamente, concretamente allineata con le sue parole.

Sì, perché senza l'autenticità la bellezza è apparenza effimera e già meno bella (così come senza bellezza anche la verità è meno vera).

La sua prosopoetica ci parla di stagioni (dell'anno e della vita), di essenzialità, di pazienza, di fatica, di noi che siamo come siamo, e che possiamo anche non avere bisogno di maschere, abbellimenti, artifici, pose, abiti e sorrisi di scena, ci parla delle cose che sono come sono, né più né meno, e di un modo semplice e sincero di esistere.

ts

Francesca Pachetti

La raccontadina

Immagini a passo di vanga

Cura editoriale di Massimo Angelini

2 - © temposospeso, Minceto 2023

Edizione precedente: Pentàgora, Savona 2019

In copertina: fotografia di Gioele Pennoni

Nell'interno: fotografie dell'autrice

ISBN 979-12-81467-01-9

temposospeso

di Massimo Angelini

Minceto 36 - 16019 Ronco Scrivia | Ge

p.i. 02876130994

www.edizionitemposospeso.it - posta@edizionitemposospeso.it

347.9534511 | 335.6141583

La raccontadina



Da questa parte, io non lo so quanti siamo.
Dalla parte della terra, dei prati, fiori e calabroni, del cielo.

Dalla parte delle mani, del lavoro duro che dà la giusta ricompensa; non sempre in denaro, s'intende.

Da questa parte io non lo so quanti siamo, difficile calcolare una percentuale: abbiamo da fare, non ci lasciamo contare, ci nascondiamo volentieri, non gridiamo, non ci facciamo notare.

Oggi, però, io credo che sulla bilancia iniziamo a essere un buon contro peso, e sulla barca siamo remi forti contro la corrente.

Ci siamo!

Siamo qui, per coltivare quella che vorrebbe essere sempre la 'buona maniera', dove – ma vai a zappare! – non è offesa ma incoraggiamento a tornare alla terra come si torna a casa, di nuovo vicini a sé stessi, al mondo e alle armonie che lo muovono, ci muovono.

Quella maniera in cui il rapporto tra me e te passa dal noi, dal bene né mio né tuo. Nostro.

E dalle mani che ancora sanno stringersi e non lasciarsi andare.

Teniamoci, man-teniamoci!

Queste pagine le ho immaginate terre, pronte per la semina a spaglio.

Qualche seme ci è caduto sopra e dentro, altri spero possano essere portati fuori, ché certi fiori non amano

stare tra le righe, in fila sul solco: amano nascere dove capita, sorprendere.

Ho messo la mano nel secchio – cuore sacro – e ne ho raccolti una manciata, poi lasciati scivolare tra le dita e dalle mani alla terra: e, come la terra, al foglio.

Non so se nasceranno girasoli, papaveri o margherite, per questo non ho potuto e saputo spiegarli meglio; la loro strada la sanno tracciare da soli; il mio compito è stato ed è solo quello del gesto.

Della semina.

mi presento

Sono una contadina, gravida di tutte le stagioni. Porto in grembo la nuova Primavera.

Una stagione, come una figlia, va prima pensata poi immaginata.

Non mi piacciono le sorprese, quindi programmata. Non sto al passo con i tempi, è il meteo che solca i miei giorni.

La pioggia che chiama il riposo, il sereno che mi spinge avanti nei progetti, negli intenti, sulle semine e i raccolti.

Non sono alternativa, sono nata contadina.

Dicono sotto il segno del Toro.

Li correggo, nel segno della Terra.

Tu li chiami piedi, io vedo solo radici.

Per restare, continuare a seminare, tramare, ché fra ‘tra’ e ‘mare’ c’è di mezzo un fatto: l’amare.

Tu le chiami mani, io vedo solo rami.

Se le alzo sulla testa divengono un riparo. È subito casa, ma io la chiamo tana.

Non sono alternativa, sono nata contadina.

Nel segno della terra, nel nome del cielo e del cuore

Non sono mai riuscita a fermarmi da nessuna parte, solo lei m’ha saputo trattenere, accogliere, contenere.

Mi racconta di aver coraggio, il solito del seme che non guarda fuori, ma dentro trova la spinta per germogliare.

Seme: sé -me. Il sé è in me. L’essere, tanto quanto l’essere, può essere trovato solo nel mio me, inutile l’esterna, eterna ed estenuante ricerca.

Mi spinge a far un buon lavoro, ma se mi riesce male non fa niente, so che era il meglio che potessi fare.
Mi insegna a non gridare, a stare. Restare.
Ad aspettare: mi indica la strada del silenzio che si fa parola di pazienza, talvolta di saggezza.
A cambiare forma, mai sostanza.
Mi indica dove andare. Mi indica, indica me, dove tornare.
Non sono alternativa, sono nata contadina.
Credo nella spiga.
Al pane, che se acqua e farina son buoni lo racconta da sé. Non mantiene segreti, si svela subito, parla di tanto e di tutto. Tutto e subito.
O è buono o non è buono, il 'così e così' è una bugia.
Il pane, una verità, quella delle mani nel quotidiano.
Credo nelle mani sporche, sporche almeno un po', sciu-pate almeno un 'tot'.
Le cose grosse, quelle belle, dico quelle importanti, non c'è nessuno che te le può fare, o te le fai a mano, a scavo, o aspettano lì nelle stanze buie.
Come la buca per trovar l'acqua nella sabbia.
Aprire varchi.
Metafora di vita.
Credo nelle porte aperte, meglio se due, insieme, possibilmente una davanti all'altra.
Solo così fa corrente e solo così entra il vento.
Respiro, talvolta sospiro del cielo.
Alle persone, eppur ci credo ancora, a quelle che si fanno ponti, porti e mai indicazioni.
Non sono alternativa, sono nata contadina.
I numeri non li capisco e neanche le misure.
So che in una cassetta alta di legno ci stanno dodici chili di patate, in una bassa otto.

Se il secchio rosso lo faccio pieno, di pomodori ce ne stanno sette chili, all'incirca, se lo faccio a metà, quattro, più o meno.
'Quanto le fa al chilo le zucche?'
Io non lo so quanto le faccio le zucche al chilo.
Una piccola tre euro, quella media cinque, grande dieci.
Questa è la mia misura.
Non vendo a peso, vendo a buon senso, a cuore, a occhio, talvolta a circostanza, a baratto, a regalo.
Se il catino azzurro è pieno fino all'orlo, ha piovuto molto: è stato temporale.
Se è asciutto e non conta neanche una goccia avanzata, è molto che non piove.
La febbre la misuro in brividi, in brividi e coperte.
Una coperta, 37,5 gradi; due, sale verso i 38; due, più le ginocchia al petto, si superano i 38; due, più le ginocchia al petto e la conta di tutte le mie persone, è febbre altissima: bisogna cercare riparo.
'A che ora chiude?'
Io non lo so a che ora chiudo la capanna. Non lo so per certo.
Non li capisco i numeri, le misure, le ore.
Il tempo io lo misuro in raccolti e racconti.
'Chiudo alle dieci sogni più la fame, all'incirca'.
Non sono alternativa, sono nata contadina.
Ho paura che l'Inverno sia troppo rigido e bruci tutto il raccolto. Ho paura che la faina mangi tutte le galline. Ho paura dei miei pensieri quando si fanno intrecciati. Ho paura di amare e non essere amata. Ho paura di perdere la forza, l'entusiasmo, il coraggio. Ho paura di dimenticarmi, dimenticarvi. Ho paura del buio, delle persone ubriache e di stare in una macchina che non guido io. Ho paura

di cambiare idea, di perdere la voglia. Ho paura quando qualcuno non risponde alle mie domande. Ho paura dei posti chiusi, dei brutti sogni. Ho paura di perdere tempo. Ho paura quando mi scappa la pipì e non sono nei campi. Non sono alternativa, sono nata contadina.

Contadino: /con-ta-dì-no/, chi lavora la terra, chi abita la campagna; questo lo dice il vocabolario, ma gli anziani del mio paese dicono che il contadino è colui che conta il dino, il denaro.

Forse hanno ragione loro, o meglio, avevano! Una volta i contadini riuscivano tutti a costruirsi una casa, anche due, per i figli, e non mancavano di niente, avevano cibo e, vendendolo, soldi; non erano esposti alla concorrenza spietata della grande distribuzione.

Più che il 'dino', a fine giornata, quello che io conto e sul quale conto sono le cose che mi insegnano:

- a mettere radici, non in un luogo ma in un corpo. Il mio;
- a mettermi da parte, ma non in disparte; mi hanno levato l'orgoglio dell'io e il senso di onnipotenza. Se in piccola parte c'entra ciò che faccio e non faccio, in gran parte, invece, c'entra che l'ultima parola la mettono il cielo e la vita;
- a fare del mio meglio senza aspettarmi niente in cambio. In fondo io semino, ci metto le mani e l'esperienza, ma nel germogliare l'impulso lo mette qualcun altro, chiamatelo pure come vi pare.

La fatica è mia, vero, ma il frutto no, è di tutti prima di tutto e con quello io c'entro davvero poco;

- a concimarmi. Posso rimanere ferma una stagione, due e anche tre se proprio non ce la faccio, posso scendere dal treno, saltare cinque fermate, non cogliere la coin-

cidenza, restare ferma ancora un turno, ma so che appena voglio ripartire c'è una Primavera che mi aspetta; lei non smette.

Di fiorire, di tornare.

L'unica cosa che proprio non posso fare, mentre aspetto di essere ancora e di nuovo pronta, è smettere di concimarmi; che sia una canzone al giorno, una lettera d'amore al mese, un bacio ogni tre anni, un poco di letame bisogna continuare a metterlo anche quando non si conosce il giorno in cui tornerà la spinta.

Dal letame nascono i fior, cantava De André;

- a essere pronta, al rimedio sempre. Dopo la grandine, la neve, il solleone, quello che resta non si butta, non si sciupa. Si trova una soluzione per proseguire;
- a vedere. Mi ha dato la vista, la vita e la morte. Non ci sono eccezioni, il viaggio ha un traguardo, le piante un ciclo; chi lo compie tutto e chi casca sotto il taglio della falce. Così è, non si può controbattere, tantomeno controllare;
- a farmi forte. Mi ha fatto tutta d'un pezzo, un pezzo di pezzi, pezzi di cuore.

Non sono alternativa, sono nata contadina.

E così sia.